

# Pesca in Mare

PESCA DA RIVA, DALLA BARCA, BIG GAME, SUB, BARCHE, VIAGGI

**Itinerario Senegal**

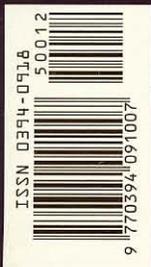
**Vele  
d'Africa**

**Mondiale surf**

**Il successo  
continua**

**Attualità**

**Riserve marine:  
a cosa servono**



ANNO 21° - NUMERO 12 DICEMBRE 2005 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB Firenze 1

€ 5,00

**45° SALONE NAUTICO INTERNAZIONALE**

**PESCA  
SPORTIVA**



**NAUTICA**



# Sogno di un gi



**L**inverno, questa stagione di giornate corte e buie, è per noi pescatori sempre quella del nostro scontento. Certo, qualcuno con coraggio e passione non si fa intimidire dal freddo pungente, dai malumori del mare, dalla sparizione delle grandi prede, e continua imperturbabile a sfidare il mare con l'amore di sempre, magari con la speranza di essere prima o poi contrac-

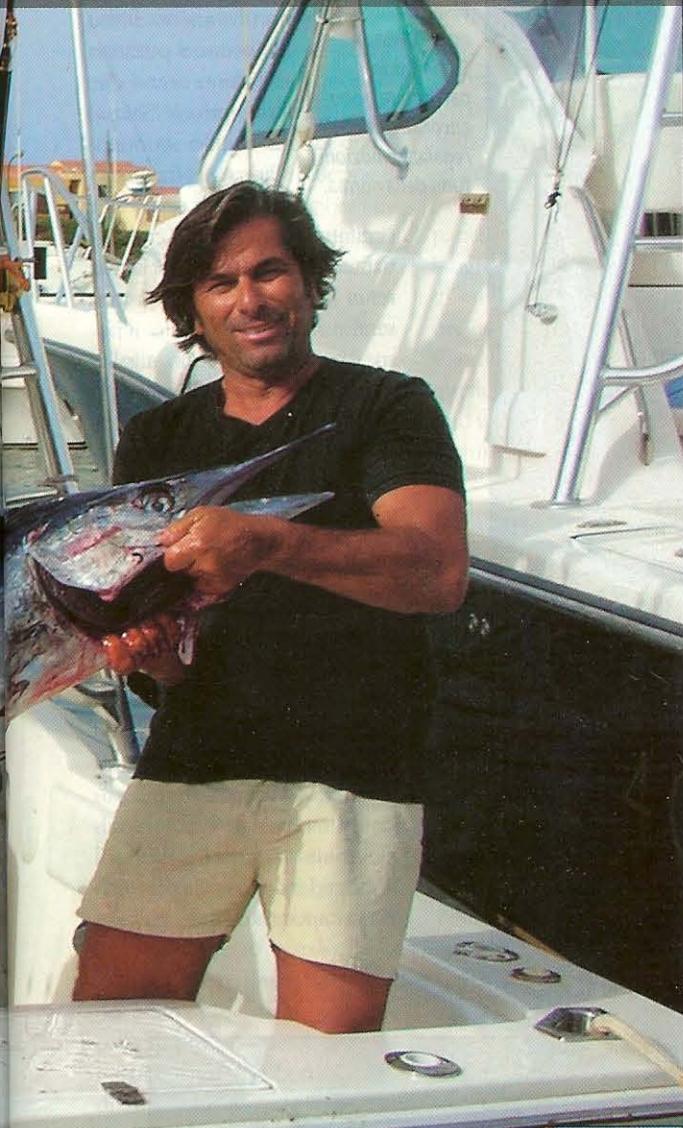
cambiato. Ma fra un'uscita e l'altra, rubata alle intemperanze meteo, c'è un'altra pesca che non è certo priva di emozioni anche se indubbiamente più tranquilla e sedentaria. Perché se si è vissuta un'estate intensa e ricca di avventure pescare nell'album dei ricordi, magari di fronte ad un camino acceso e circondati da amici e compagni di mare, può essere un passabile

Quando la stagione ci porta lontano dalle grandi prede dell'altura, i ricordi possono far fiorire attimi di emozione anche nella fredda atmosfera invernale. E' così che una gigantesca aguglia imperiale o due splendide ricciole possono essere pescate una seconda volta.

■ **Testo di M. Marzaduri e S. Navarrini, foto di M. Marzaduri**

# omo di

# mezza estate



39,400kg. Forse poteva anche essere un record, ma certamente è stata un'emozione che non si dimenticherà facilmente, e abbiamo voluto che a raccontarla fosse Mauro stesso.

## Il marlin di casa nostra

“Erano dodici anni che non trascorrevi più le vacanze in Sardegna, dove ero venuto la prima volta nel 1972 trovando un vero paradiso terrestre a poche ore di traghetto e quaranta minuti di volo da casa. Ero poi tornato più volte, l'ultima nel 1993,

*Una cattura eccezionale come quest'aguglia imperiale di quasi 40kg. può giustificare un'intera stagione, premiando con l'exploit di un singolo l'intero equipaggio.*

prima di cambiare l'itinerario delle mie vacanze estive. Così la Sardegna che ho ritrovato dopo tanti anni accogliendo l'invito di un amico per partecipare ad una gara di pesca, era ben diversa dall'isola che avevo visto per l'ultima volta nel 1993: perché ora la macchia mediterranea

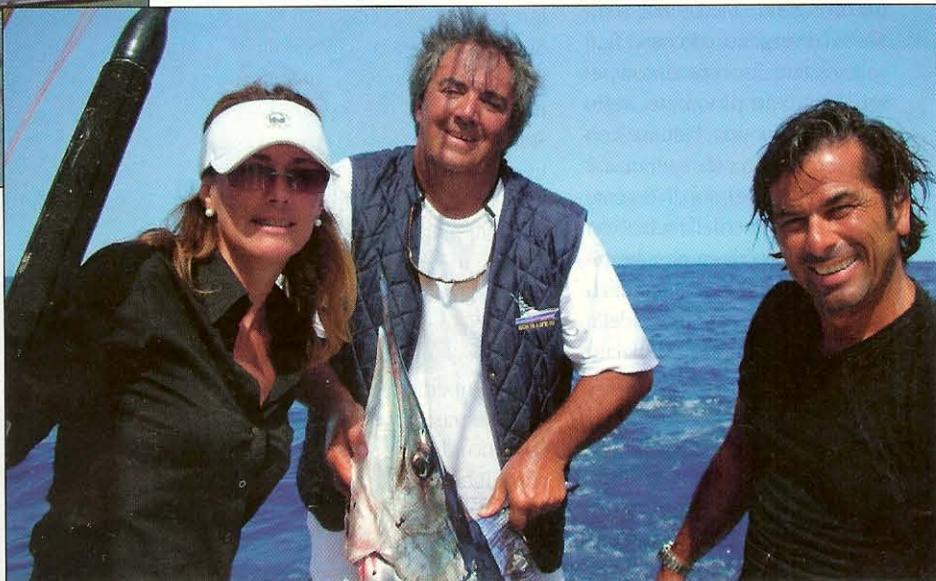
è profondamente ferita dal cemento, e solo il maestrale sembra ancora in grado di salvaguardare l'isola dall'uomo e dall'opera delle ruspe. Ma il mare, mi chiedevo, sarà ancora quello di una volta?

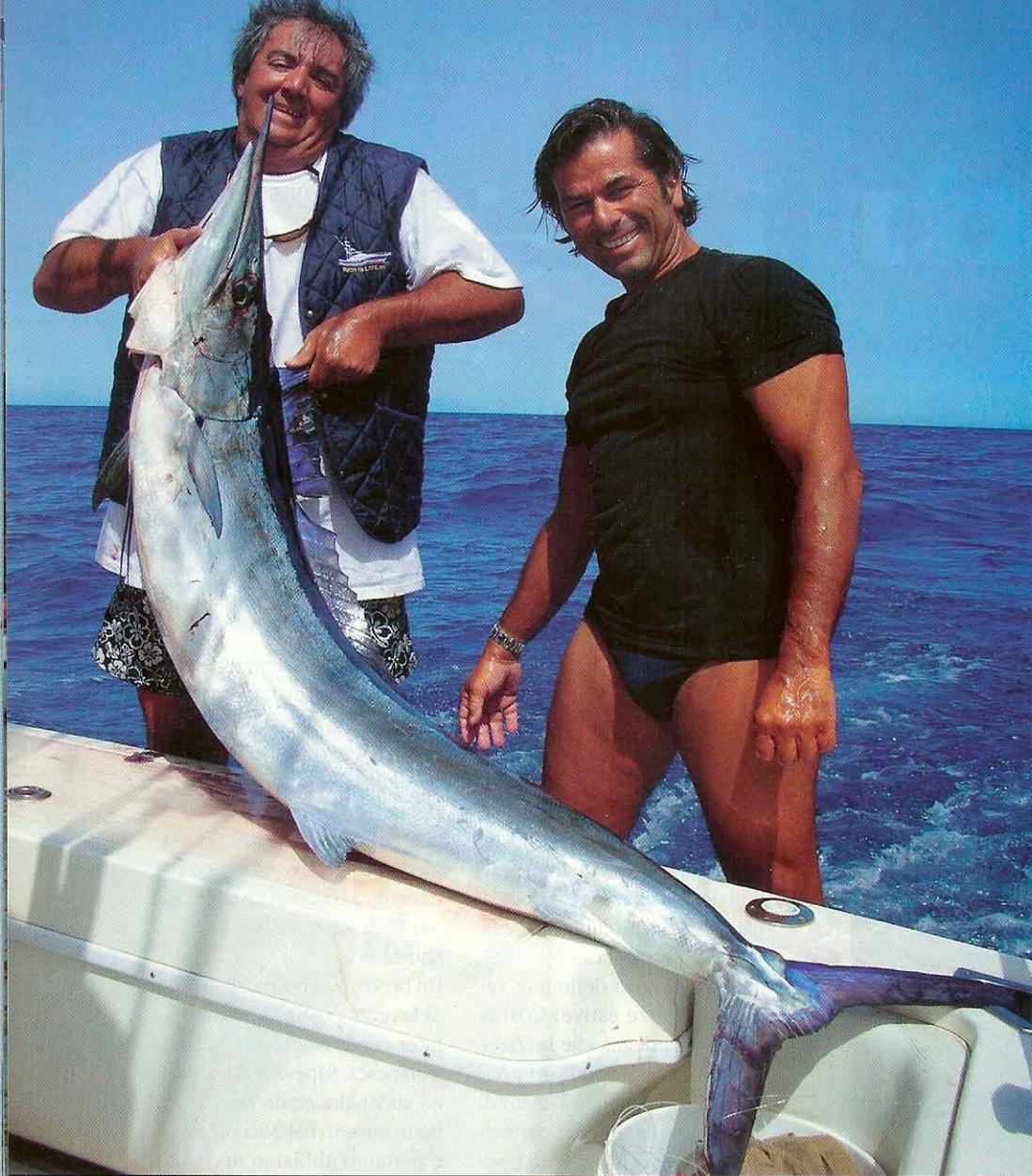
Con questo interrogativo dentro, e con una situazione di piena bonaccia, lo scorso 17 agosto siamo partiti da Porto San Paolo per Stintino. Sullo Strike 29 di Beppe eravamo io con mia moglie Enrica e mia figlia Marina, mentre Salvatore, Alberto e Luca erano a bordo di un nuovissimo Tiara 42, color blu: la “Rosa tatuata”.

Un breve tuffo nel parco marino di Lavezzi, per una visita alle famose cernie ed eccoci finalmente in pesca. Sapevamo che tonni ed alalunghe erano presenti in buon numero nelle acque sarde, e pertanto abbiamo deciso di trainare in altura attraverso il Golfo dell'Asinara, mentre Alberto pescava in drifting. Il mare era quello giusto, e con una leggera brezza al giardinetto che vi-

surrogato in attesa di riprendere la grande pesca estiva.

Per questo sfogliando l'album dei ricordi di un amico, Mauro Marzaduri, ci è sembrato divertente rivivere con lui non delle semplici pagine di pesca vissute nell'estate appena trascorsa, ma delle avventure certamente particolari, come quella che ha portato alla cattura di un'imponente aguglia imperiale di ben





**Nonostante il degrado ed il progressivo depauperamento dei nostri mari, il Mediterraneo, e le acque della Sardegna in particolare, sono ancora in grado di regalare emozioni fuori della norma.**

blare canne, outrigger e tuna tower per correre a prua ed evitare alla lenza di sfregare sulla murata. Beppe non ha ancora finito di liberare il pozzetto dall'ultima canna, che il mio piccolo Shimano è quasi svuotato. Marina, nel frattempo filma la scena, tutta

eccitata. Finalmente il comandante si porta ai motori per iniziare un lento inseguimento e consentirmi di recuperare filo. Il pesce è ora stanco e fermo, a galla. Rimetto in tensione la lenza ed eccolo spiccare un altro salto e ripartire come un fulmine, nella direzione opposta. Lo spettacolo si fa emozionante e a bordo la tensione sale alle stelle. Marina si arrampica sulla torre per riprendere la scena dall'alto, mentre continuo lentamente a recuperare lenza, quando Enrica urla: "Guarda, Marina, è stupendo, è un pesce enorme!". E non sbaglia, perché ora il pesce finalmente inizia ad apparire nell'acqua limpidissima: prima la pinna dorsale blu alzata come una piccola vela, poi il rostro, ed infine eccola con tutta la sua imponente sagoma blu-ar-

vacizzava le esche abbiamo filato a mare 7 canne armate con lenze da 30 lbs., e le abbiamo disposte a "w". In pratica due esterne con jet piumati sulle pinzette dei divergenti; due laterali, sempre sui divergenti, con pesci finti galleggianti; due centrali con pesci affondanti piombate, sullo specchio di poppa; l'ultima, con un piccolo kona (la speranza è l'ultima a morire), sul divergente centrale al centro della scia.

Dopo un paio d'ore passate pigramente e senza un segno di vita, il cicalino del mulinello della canna esterna a dritta, ha iniziato a gracchiare. La partenza è stata lenta e pensavo al solito sacchetto di plastica quando, afferrando la canna per recuperare, all'orizzonte una grossa aguglia imperiale è saltata completamente fuori dall'acqua, attraversando

## Il piccolo marlin dei nostri mari

tutto lo specchio di poppa: ed ecco come una tranquilla giornata di mare si prepara a diventare davvero speciale.

Si era presentata così l'imperatrice, il più bello tra i pesci mediterranei, il "marlin" del big game nostrano... ma a questo la cronaca è in diretta. A bordo l'atmosfera cambia in un baleno. Infilo la cintura da combattimento mentre Beppe inizia a recuperare le altre canne. Nel frattempo il pesce compie una veloce fuga in superficie, e fatico a contrastarlo. Sono costretto ad aprire quasi completamente la frizione per non rompere la lenza, e contemporaneamente debbo drib-

**L'"imperatrice" è stata catturata con lenza da 30lbs e un jet piumato come esca, attrezzatura che, pur senza essere estrema, ha evidenziato la sportività del combattimento.**



gento, un'enorme aguglia imperiale, forse un pesce da record. Beppe prepara il raffio, mentre ormai riesco a controllare facilmente le ultime brevi fughe. Il pesce in superficie sembra esausto, e nuota a galla a pochi metri dalla poppa, opponendo ormai la sola resistenza della sua mole. Manca ancora qualche metro alla girella, e Beppe è già pronto a raffiare, sembra fatta quando, improvvisamente, il pesce ritrova la forza per un'ultima breve fuga, ma questa volta viene verso la barca. Urlo a mia moglie (che non è proprio un capitano di lungo corso) di ingranare la marcia per allontanarsi, ma lei emozionata, si confonde ed esita. "Se me lo fai perdere adesso...". La minaccia è precisa, ma le istruzioni anche: motore avanti lento, stop, tutti e due retro, stop, avanti destro". Ora Enrica si è tranquillizzata, ingrana e sgrana gli invertitori con sicurezza evitando che la lenza si avvicini troppo alle eliche. "Motori Stop!", strillo, è il momento! Faccio un passo o due indietro nel pozzetto per avvicinare la preda alla punta del raffio. Sono attimi interminabili, il filo si è avvicinato pericolosamente al bordo della plancia, ma Beppe con un colpo secco e preciso raffia il pesce da vero professionista. Quando issiamo la preda a bordo ci rendiamo conto di quanto grande sia, la meraviglia si confonde con l'emozione, ma sarà la bilancia a sancire una cattura che non si ripeterà facilmente: 39,400kg, per un'aguglia imperiale che si erge come testimonial d'eccezione. Il mare della Sardegna è ancora mitico!".

### Altro mare, altra avventura

Mauro chiude l'album dei ricordi, ma ormai è "caldo" e lo vedo con gli occhi persi nel mare delle ultime pescate, mentre il crepitio della legna nel camino si confonde con il canto dolce e lontano del cicalino del mulinello. Far ripartire Mauro è que-

stione di un attimo, basta riaprire l'album sulla foto di due belle ricciole gemelle. E queste?

"La cattura di una grossa ricciola è sempre un fatto eccezionale, catturarne due di oltre 30 Kg. a mezz'ora di distanza, rende una giornata davvero speciale. Fortuna? Anche, ma non solo. La costanza di rilevanti catture, in un mare sempre più povero, è il frutto di un serio lavoro di preparazione e ricerca. Lontano dai luoghi comuni, bisogna armarsi di santa pazienza ed effettuare ore ed ore di prove e ricerche. Canne, mulinelli, lenze, ami e girelle in pochi anni hanno subito una vera rivoluzione, le armature sono sempre più invisibili ed affidabili, e consentono di presentare esche adescanti ed insidiose. Un'affidabilità che si traduce in maggiore possibilità di catture, sportività e divertimento. L'alta concentrazione di tonni di ci aveva abituato per anni a forti emozioni, ora l'astinenza dai giganti ci costringe a perfezionare e sperimentare nuove tecniche per ritrovare stimoli perduti. Così la risposta di un moderno angler al progressivo impoverimento del mare, sta nella capacità di sfruttare le potenzialità dei nuovi materiali e

delle nuove tecnologie. L'elettronica di bordo e l'uso del GPS consentono con sicurezza, rapidità e semplicità di individuare termiche, correnti, poste e pesci. Anche se la principale componente del successo di una battuta di pesca d'altura, resta sempre la preparazione e l'affia-

tamento dell'equipaggio, fattori determinanti per riuscire a realizzare catture sportive con lenze ultra leggere.

Con Vittorio e Davide formiamo da oltre dieci anni un equipaggio affiatatissimo, e i tanti pesci persi sono stati i nostri migliori maestri nell'aiutarci a capire cosa fare e come agire per evitare altri errori. La storia di queste due ricciole non appartiene però alla Sardegna, e nasce con il dono di un vecchio quaderno di appunti proveniente da un peschereccio in disarmo. Tra le tante annotazioni eravamo rimasti incuriositi dalla descrizione di un relitto di cui più volte avevamo sentito parlare in banchina. Gli appunti ne riportavano dettagliatamente le coordinate radar, le misure e la distanza dalla costa, e la descrizione conteneva l'avviso di evitarlo accuratamente per non incagliare le reti. Appurato che le nostre coordinate non erano affidabili, non ci restava che scandagliare metodicamente la zona, partendo dal punto più attendibile. Il fondale dell'alto Adriatico è poi assai melmoso, e gli oggetti col



*Una ricciola di queste dimensioni è in grado di mettere alla prova anche un pescatore esperto, se poi diventano due, le ricciole, l'evento si fa storico e degno di entrare nell'album dei ricordi.*





*Se all'esperienza e alla determinazione si unisce un pizzico di fortuna, difficile che da una vacanza di pesca non si torni senza catture da ricordare: come l'alalunga dell'immagine accanto, o l'enorme dentice della foto sotto, catturato nelle acque della Corsica.*

tempo vi sprofondano. La nota descriveva un salto di fondale dai 52 ai 34 metri alla distanza di 23 miglia dalla costa, e se il relitto esisteva ancora, prometteva di sicuro tanto pesce.

Per trovarlo abbiamo impiegato alcuni giorni, ma poi il momento è arrivato: un cappello a 48m, una lunghezza di almeno 50m, intorno tutto fango e sabbia, e sull'ecoscandaglio una serie di archi rossi ben delineati ad indicare pesci, tanti e molto grossi, probabilmente ricciole.

### Chi la dura...la ferra!

Ci mettiamo in pesca con due canne da trenta libbre e l'affondatore, le frizioni sono ben strette per evitare che i pesci possano buttarsi tra le lamiere e rompere la lenza. Il terminale è dello 0,70 e lungo 25m, e sulla piccola doppiatura nella parte finale porta due belle aguglie vive, innescate con robusti ami del 6/0 e 7/0.

Con le trolling valves inserite le esche viaggiano a meno di un nodo di velocità e a 30 e 20 metri dal fondo. I primi tre passaggi muoiono nel nulla, il pesce non mangia. Cambiamo la profondità e riproviamo, ma ancora nulla. Decidiamo allora di confezionare un terminale meno visibile con un fluorcarbon dello

0,45, tentiamo un altro passaggio, ed ecco che finalmente un mulinello parte. Tocca a me andare in canna, parto deciso ed eccitato, ma dopo pochi istanti, grande delusione: l'amo scorrevole ad occhiello trainante ha tagliato il filo del terminale incastrandosi nella giunzione tra l'anello ed il gambo dell'amo. Gli creiamo una protezione con un giro di nastro isolante, ritentiamo la sorte ed ecco, subito, un secondo strike. Il terminale allora è quello giusto, ma anche questa volta il pesce è perso, e l'unica consolazione, ma anche lo stimolo a riprovare, è che queste ricciole devono essere veramente grosse. Purtroppo nel frattempo anche la giornata è persa, e tutto è rinviato al weekend successivo. Su quel relitto siamo poi tornati per altri due fine settimana, e di ricciole ne abbiamo prese diverse, ma tutte intorno ai 10-15kg, mentre

per colpa di quelle maledette lamiere le più grosse ci sono sempre sfuggite.

Con tanti strikes ed una disarmante percentuale di pesci persi, abbiamo allora deciso di provare il tutto per tutto usando canne ultra light per essere sicuri di non spaccare più i sottili terminali. Visto il fondo sabbioso, confidavamo che il pesce appena ferrato, sentendo meno trazione, tendesse a correre maggiormente allontanandosi da solo dalle lamiere. Non potevamo più contare sulla frizione per contrastarne ed orientarne la fuga, ma l'idea si è poi rivelata vincente.

### Il momento della verità

Il primo strike con il nuovo sistema ci lascia un po' perplessi. La canna si stacca dalla pinzetta dell'affondatore e non riusciamo a capire se abbiamo incoc-

ciato o se abbiamo allamato un pesce: il fusto è piegato a 90°, sente un tremendo peso, ma non mostra nessun segno di testate, è immobile. Che sia una cima? Forse una tartaruga? Ognuno dice la sua, quando Davide sentenzia: "quelle grosse fan-

no sempre così, ti seguono senza combattere". Passa quasi un quarto d'ora di questo strano tiro alla fune, e siamo ormai convinti di avere attaccato uno spezzone di rete, quando improvvisamente la lenza parte a tutta birra. In canna c'è Vittorio, che mette in gioco tutta la sua esperienza e in 35 minuti porta al raffio una magnifica ricciola di 31 Kg. Ora abbiamo capito il trucco, ed è il mio turno alla canna. Altro passaggio, altro strike, ancora sulla canna da 16lbs, che si dimostra sufficientemente potente e precisa controllando il pesce e pompandolo appena questo cede. Da parte mia tengo la frizione un po' aperta e controllo il filo con la sensibilità delle dita, perché questa volta non voglio rischiare nulla. E' un combattimento difficile ma divertente, e passano cinquanta minuti prima che anche il secondo pesce arrivi sottobordo e venga raffiato. E' una ricciola leggermente più grande della prima, che al peso denuncerà poco più di 35kg, ed è il trofeo che metterà fine alla nostra splendida giornata di pesca, una giornata veramente sudata e guadagnata con la perseveranza di chi ama veramente la pesca sportiva". A questo punto è però finita anche la nostra fuga nell'album dei ricordi, l'ora è tarda, il fuoco quasi spento, fuori sta iniziando a nevicare, fra qualche giorno arriverà anche Babbo Natale, e per il momento aguglie imperiali e ricciole giganti possono vivere solo nei nostri sogni.

